

«Le aree interne non diventino hospice»

Mino Pignata*

Nei mesi scorsi, un'intensa discussione ha accompagnato la pubblicazione del nuovo Piano strategico nazionale delle Aree interne. In particolare, a richiamare l'attenzione è stato un passaggio contenuto a pagina 45 della prima versione, datata marzo 2025. «Un numero non trascurabile di Aree interne si leggeva nel documento - si trova già con una struttura demografica compromessa». Tutto ciò renderebbe inutile «porsi alcun obiettivo di inversione di tendenza», rendendo necessari per questi territori «un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento» che possa essere «socialmente dignitoso». Va detto che, nella versione definitiva del Piano, queste affermazioni così nette sono state, in maniera prudente e opportuna, riviste. Ormai, però, i temi della compromissione delle strutture demografiche e dell'impossibilità dell'inversione di tendenza erano entrati, e sono rimasti vivi, nel dibattito pubblico. L'immagine più forte è stata forse quella utilizzata dallo scrittore Franco Arminio, figura di riferimento della capacità di resilienza dei territori interni, che ha voluto cogliere una somiglianza fra i percorsi di cronicizzazione del declino ipotizzati per le aree periferiche più fragili e gli hospice, le strutture sanitarie che accolgono la sofferenza di persone con patologie terminali.

Al di là dei suoi possibili sviluppi, la discussione intorno al nuovo Piano per le aree interne ha, a mio parere, prodotto un amaro cambio di paradigma. Prima, il declino era percepito sostanzialmente come minaccia, contro la quale fare scudo e, possibilmente, prevenzione. Ora pare invece essersi fatta strada l'idea che in alcune aree le difese siano già crollate dinanzi all'impeto del calo demografico: scenario inquietante, probabilmente plausibile, che non può però essere accettato. Perché, per non divenire hospice, i territori non hanno altra scelta che lottare per la propria sopravvivenza. La mia opinione è che le sole politiche di coesione non siano sufficienti. Lo stesso Piano nazionale delle Aree interne disegna nuove strategie e appronta nuovi strumenti, sulla scorta di quanto avvenuto nel recente passato. Tutto questo però avrà ricadute parziali e respiro corto se non sarà accompagnato, territorio per territorio, dal protagonismo degli enti e delle comunità locali, attraverso un processo che sappia interrogare nel profondo i cittadini, valorizzare ogni possibile energia sociale, far emergere potenzialità inesprese. Senza questo apporto, costruito dal basso e nutrito della partecipazione delle persone, non potrà esserci partita: nessuno, tantomeno un sindaco, può infatti affrontare in solitudine sfide tanto complesse e drammatiche.

A Oliveto Citra godiamo di un posizionamento territoriale non ancora periferico, con la presenza di importanti centri di servizi. Questo ci offre vantaggi, ma non rende meno urgente l'impegno a contrastare spopolamento e declino. Per quanto ci riguarda, abbiamo puntato su quattro precise linee operative: il recupero urbano, con l'avvio di nuove opere di pubblica utilità; lo sviluppo dei servizi pubblici, soprattutto quelli finalizzati a migliorare la qualità della vita di anziani e incoraggiare la permanenza di famiglie con bambini; la rigenerazione del borgo storico, attraverso un ambizioso programma, finanziato dal Pnrr, incentrato sulle risorse culturali e sull'energia partecipativa della comunità; il supporto alle imprese locali, con l'arrivo di oltre 1 milione e 700 mila euro, sempre provenienti dal Pnrr, destinati a incentivare attività che operano o intendono insediarsi nel nostro centro storico. Questi processi trovano un imprescindibile momento di riflessione progettuale nel Premio Sele d'Oro Mezzogiorno, di cui prende oggi il via la quarantunesima edizione. Quest'anno, non poteva essere diversamente, discuteremo proprio del ruolo dei territori dentro la complessità del tempo presente. Com'è nostra tradizione, lo faremo attraverso un intenso programmi di incontri e seminari tematici, all'interno del quale non mancheranno spettacoli teatrali e musicali. Come sempre, il Premio ci offrirà l'occasione di ripensare le cose fatte, offrendoci spunti che ci sforzeremo poi di tradurre in nuove progettualità per la comunità e per il territorio. In questo senso mi piace perciò vedere nel Sele d'Oro uno degli strumenti attraverso il quale Oliveto Citra, al pari di tanti altri piccoli paesi italiani, riesce a ribadire il suo impegno a contrastare il declino: senza lasciarsi scoraggiare da rischi di irreversibilità e senza arrendersi a ipotesi di cronicizzazione.

*sindaco di Oliveto Citra e presidente comitato organizzatore Premio Sele d'Oro Mezzogiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA